

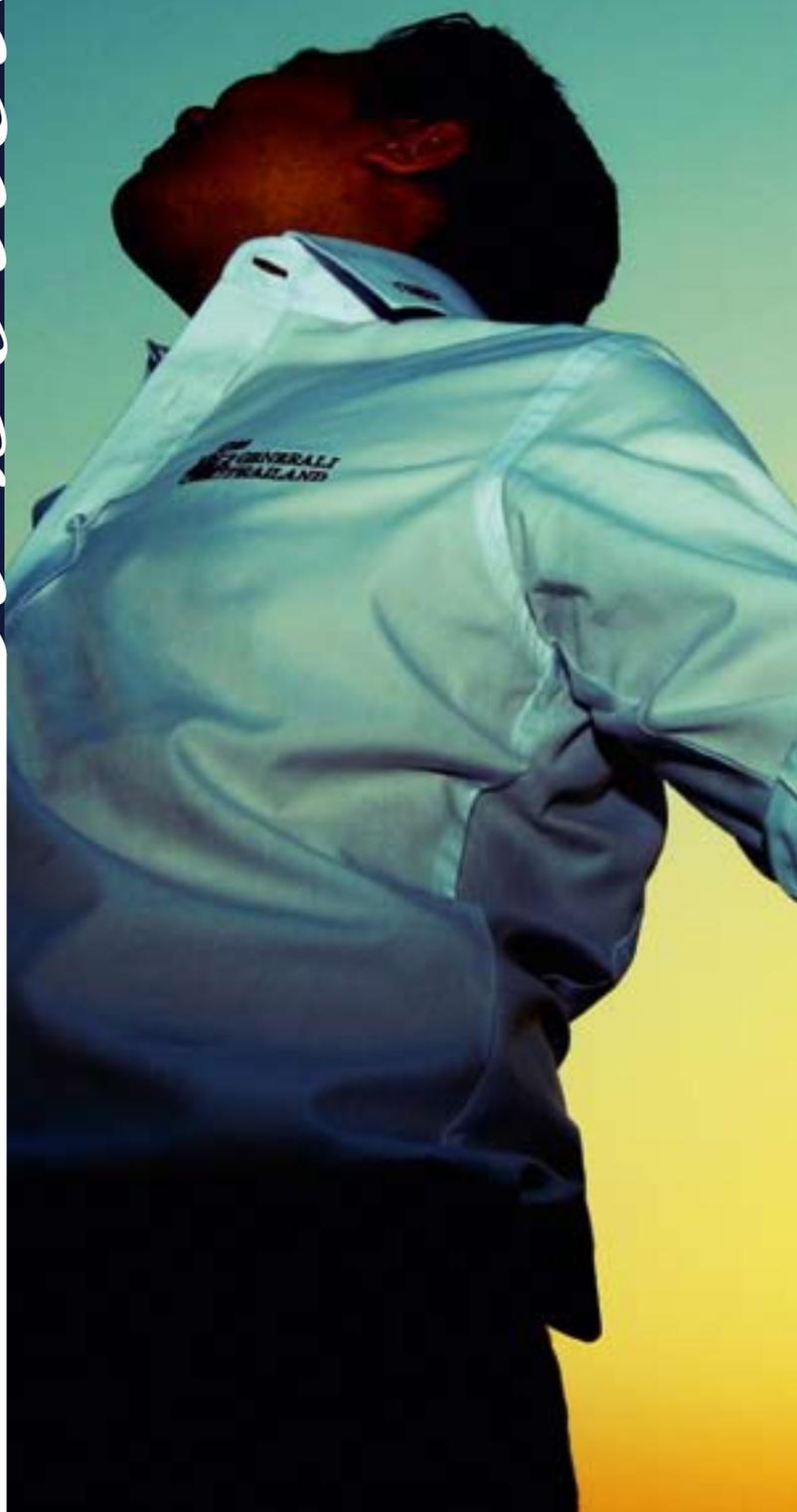
# *il bollettino*

4 **Uno scatto per  
l'ambiente**

2 L'Assemblea degli azionisti

10 La mostra che celebra  
l'ultimo Monet

30 Sognando in Congo





# sommario

Questo numero del *bollettino* si apre con il resoconto dell'**Assemblea degli azionisti [p.2]** per l'approvazione del bilancio per l'esercizio 2008. A seguire, l'intervista a Marina Donati sulla pubblicazione del **Bilancio di Sostenibilità [p.4]**, con un'interessante iniziativa sul tema ambientale e, proseguendo, le meravigliose immagini dei dipinti di **Monet [p.10]** corredano la presentazione della mostra che celebra il suo ultimo periodo artistico. Successivamente diamo ampio spazio a un importante tema sociale: la presentazione del libro-reportage **Uganda Contro [p.15]** è lo spunto per parlare di questo paese e delle sue prospettive.

Con questo numero del *bollettino* prende il via un appuntamento che riproporremo regolarmente: la rubrica **appunti per un'etica del sostenibile [p.22]**. In questa prima occasione parliamo del riciclo della carta. A seguire due articoli sulle attività del Gruppo Generali: il corso **Miglioriamoci [p.24]**, per insegnare ai dipendenti un approccio alla complessità e alla competitività del mondo del lavoro, e la creazione degli **eventi in Genertel [p.28]**, per stimolare l'aggregazione.

In conclusione torniamo in Africa con l'iniziativa **Dream per il Congo [p.30]**, sostenuta da Generali, per la lotta all'Aids in questo paese e, a chiudere, l'articolo sulla sede veneziana del Circolo Nautico Generali, presso lo **Squero Vecio [p.34]**, che ospita importanti eventi artistici.

Buona lettura

## primopiano

L'**Assemblea** degli azionisti

2

## dal gruppo

Diventiamo i **protagonisti** del nostro cambiamento!

24

Gli eventi in **Genertel**

28

## artecultura

**Monet**: un sogno in un giardino

30

La tradizione d'arte dello **Squero Vecio**

34

## l'intervista

Uno scatto per l'**ambiente**: Marina Donati

4

## società

**Uganda** Contro

35

Sognando in **Congo**

30

## basso impatto

Lunga vita alla **carta**

2

### editore

Assicurazioni Generali S.P.A.  
Piazza Duca degli Abruzzi, 2  
34132 Trieste,  
Partita Iva 00079760328

### direzione editoriale

Lodovico Floriani  
Attilio Invernizzi  
Elena Cannataro

### direttore responsabile

Roberto Rosasco  
040 671.121  
roberto\_rosasco@generali.com

### sede redazionale

Comunicazione Interna di Gruppo  
Area Risorse Umane Gruppo Italia  
comunicazione\_editoriale@generali.com

### in redazione

Elisabetta Delfabro  
040 671.122  
elisabetta\_delfabro@generali.com

Alessandra Gambino  
040 671.149  
alessandra\_gambino@generali.com

Silvia Varagnolo  
silvia\_varagnolo@generali.com

### archivio fotografico

Paola Cabas  
040 671.552  
paola\_cabas@generali.com

### segreteria di redazione

Cinzia Ortolan  
040 671.542  
cinzia\_ortolan@generali.com

### gestione spedizioni

Rossana Flegar  
040 671.103  
rossana\_flegar@generali.com

### grafica e impaginazione

Giotto Enterprise - Trieste

### stampa

Graphart - Trieste

### certificazioni di tutela ambientale

Copertina



POSTE ITALIANE SPA  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
70% CNS PN - QUADRIMESTRALE  
il bollettino 06/2009

Pagine interne



# L'Assemblea degli azionisti

bilancio 2008: business in crescita e solidità patrimoniale

## Le deliberazioni

L'Assemblea degli azionisti di Assicurazioni Generali, riunitasi il 24 aprile a Trieste sotto la presidenza di Antoine Bernheim, ha approvato il bilancio per l'esercizio 2008 e ha stabilito di distribuire un dividendo complessivo unitario di 0,75 euro per azione, di cui 0,15 euro in contanti e un'assegnazione a titolo gratuito

di 1 azione ogni 25 possedute, equivalenti a 0,60 euro sulla base del prezzo di chiusura del 23 aprile del titolo Generali pari a 15,11 euro.

È stato inoltre rideterminato in 19 il numero dei Consiglieri di Amministrazione e sono stati nominati i componenti elettivi per il triennio

2009/2011 del Consiglio Generale, organo di alta consulenza della Società sulle

tematiche dello sviluppo del Gruppo nei mercati assicurativi internazionali e sui problemi di ordine assicurativo e finanziario. L'Assemblea, dopo aver determinato il numero dei suddetti componenti in 22, ha nominato quale nuovo membro Alejandro Valenzuela Del Rio, direttore generale/ceo del Grupo Financiero Banorte, e confermato Giorgio Davide Adler, José Ramón Alvarez Rendueles, José Maria Amusátegui de

la Cierva,  
Francesco  
Maria

Attaguile, Claude Bebear, Kenneth J. Bialkin, Gerardo Broggin, Giacomo Costa, Maurizio De Tilla, Enrico Filippi, Carlos Fitz-James Stuart y Martinez De Irujo, Albert Frere, Georges Hivet, Dietrich Karner, Khoon Chen Kuok, Stefano Micossi, Benedetto Orsini, Arturo Romanin Jacur, Guido Schmidt-Chiari, Theo Waigel e Wilhelm Winterstein.

## Il bilancio 2008

In un anno segnato da una eccezionale crisi economico-finanziaria che ha colpito anche l'industria assicurativa, i risultati dell'esercizio dimostrano la capacità di Generali di sviluppare il proprio

A lato:  
gli AD Generali  
Giovanni Perissinotto  
e Sergio Balbinot

Nella pagina accanto:  
il presidente  
Antoine Bernheim



PH: MARINO STERLE

business, mantenendo una solida redditività tecnica vita e danni.

Il positivo andamento è stato determinato dalla strategia messa in atto in questi anni, caratterizzata da un forte focus sul core business assicurativo, concentrato sulle reti proprietarie e sull'offerta di prodotti tradizionali per la clientela retail, e da espansione internazionale.

In questo scenario, Generali si conferma inoltre come uno dei Gruppi meglio patrimonializzati. Il profilo di rischio del business e la

prudente gestione finanziaria, attenta agli impegni assunti verso gli assicurati, ha infatti permesso di combinare lo sviluppo industriale con un elevato livello di solidità patrimoniale, che si riflette in un indice di Solvency II a 177%.

I premi lordi complessivi sono cresciuti del 3,9% a 68.805 milioni di euro (+1,3% a termini omogenei) con tassi di sviluppo mediamente superiori rispetto a quelli registrati dai singoli mercati in cui il Gruppo opera. In particolare, crescono i premi sia del segmento vita (+3,2%) che del danni (+ 5,5%).

L'utile dell'esercizio è stato pari a 860,9 milioni rispetto ai 2,92 miliardi del 2007 con una riduzione del 70,5%. Sul risultato ha influito il drastico calo dei mercati finanziari, accentuatosi nell'ultima parte dell'anno, che ha portato svalutazioni complessive sul

**“Generali conclude questo difficile 2008 forte di un business ancora in crescita e di una solidità patrimoniale tra le più robuste del settore assicurativo”**

*Antoine Bernheim*

portafoglio titoli per circa 5 miliardi.

Il presidente Antoine Bernheim ha commentato: “Generali conclude questo difficile 2008 forte di un business ancora in crescita e di una solidità patrimoniale tra le più robuste del settore assicurativo. Se da un lato i risultati hanno risentito dell'inevitabile impatto sugli investimenti della crisi finanziaria globale, dall'altro dimostrano la solidità delle attività assicurative, che riflette le nostre scelte strategiche di lungo termine. Manterremo anche in futuro la gestione prudente che ci ha sempre

contraddistinto. Il dividendo, così come strutturato, permette di ricompensare i nostri azionisti e di essere al contempo attenti a tutti gli altri stakeholder, raggiungendo il giusto equilibrio nel contesto economico che stiamo vivendo”.

*Patricia Muñoz Lasa  
Emanuela Vecchiet*



## La cultura – Scrittura e arte per la Compagnia

il volume offerto in omaggio agli azionisti presenti in Assemblea

Tra il mondo imprenditoriale e quello della cultura non di rado s'instaura un rapporto virtuoso che dà buoni frutti; a maggior ragione è auspicabile che ciò avvenga quando a perseguire l'obiettivo è un Gruppo che ha per fine precipuo quello di diffondere i concetti, culturali prima ancora che economici, della libera previdenza. In questo spirito Generali, pur perseguendo in via prioritaria gli obiettivi della qualità del servizio e della redditività a tutela dei propri clienti e degli investitori, s'impegna a sostegno di grandi esposizioni, come quella su Monet. Ma altrettanto importanti sono le “finestre sulla cultura” – triestina, italiana, internazionale – che all'interno stesso dell'Azienda hanno avuto origine e alimento; il nuovo volume **la cultura – Scrittura e arte per la Compagnia**, offerto in omaggio agli azionisti in occasione dell'Assemblea e presentato al pubblico il 30 aprile presso la sede del Circolo aziendale, è dedicato proprio alla riscoperta di queste radici profonde.

La prima parte del libro raccoglie gli articoli di Claudio

Grisancich sul tema della “memoria”, pubblicati sul *bollettino* tra il 2003 e il 2007, che tanto apprezzamento avevano suscitato tra i lettori: suggestivi ritratti di esponenti di primo piano del mondo culturale che hanno lavorato in Generali oppure sono stati autori di racconti o disegni pubblicati sulla rivista aziendale. La ricostruzione dei forti legami tra Generali e il mondo della cultura e dell'arte viene resa più completa dalle due sezioni dedicate ai grandi illustratori che hanno realizzato manifesti per la Compagnia e ad alcune iniziative editoriali di particolare significato storico o letterario. In chiusura, due poesie e due racconti stampati su pagine azzurre riprendono la tradizione delle “letture nel cassetto”, che dal 1964 al 1986 ha caratterizzato il *bollettino*, a simbolo della capacità del Gruppo Generali di trarre sempre nuova forza dalle sue radici.

*Annamaria Miot  
Roberto Rosasco*

# Uno scatto per l'ambiente

un'iniziativa per coinvolgere i dipendenti del Gruppo sul tema della sostenibilità





**È stato pubblicato il Bilancio di Sostenibilità 2008.**

**Quest'anno le illustrazioni sono tratte dal concorso fotografico dedicato ai dipendenti sul tema dell'ambiente.**

**Ne parliamo con Marina Donati, responsabile Bilancio Sostenibilità di Gruppo e Responsabilità Sociale d'Impresa.**

**Marina Donati, anche quest'anno il Bilancio di Sostenibilità viene presentato a una platea di studenti?**

Sì, la cerimonia di presentazione è in programma il 28 maggio a Milano alla Bocconi davanti a un pubblico di studenti,

come nostra consuetudine. Fin dalle prime edizioni, infatti, con questo evento ci siamo voluti rivolgere a una platea di giovani, che riteniamo importante sensibilizzare su queste tematiche così vitali. Di rilievo, a tale proposito, il fatto che in tale occasione sia stato sottoscritto un protocollo d'intesa per promuovere, attraverso tirocini formativi nelle imprese del Gruppo, la diffusione della cultura della sostenibilità del business tra gli studenti bocconiani.

**Com'è strutturato il documento quest'anno?**

Sostanzialmente abbiamo mantenuto la struttura

dell'anno scorso. Il focus è puntato sull'attività assicurativa e bancaria, mentre l'area di riferimento include i principali paesi in cui il Gruppo opera, cioè Italia, Germania, Francia, Spagna, Austria e Svizzera. Ad essi si è nuovamente aggiunto Israele, per il quale l'anno scorso, a causa del forte anticipo dei tempi di pubblicazione del Bilancio, ci si era limitati alle iniziative per la comunità e l'ambiente. Anche nell'edizione 2008 le informazioni sono organizzate distinguendo – come di consueto – per categoria di stakeholder, tra diretti (collaboratori e azionisti), competitivi (clienti, partner contrattuali,



Sopra:  
**Marina Donati**

A lato:  
Manaswee Upatham  
**One blue sky**  
**Home for millions**

società emittenti) e socio-ambientali (comunità e ambiente).

**Dall'inizio del 2004, anno in cui è stato dato alle stampe per la prima volta il Bilancio di Sostenibilità, che percorso è stato fatto?**

Abbiamo fatto tesoro dell'esperienza maturata a livello di team e delle indicazioni pervenute dai vari stakeholder nelle diverse occasioni e forme di dialogo attivate. Ciò ha portato a integrare via via nel documento nuove sezioni e approfondimenti su aspetti di interesse di specifici stakeholder, mentre sono state snellite le parti con informazioni meno

rilevanti sotto il profilo della sostenibilità.

**Tornando all'ultima edizione com'è nata l'iniziativa di lanciare un concorso fotografico per i dipendenti del Gruppo?**

Il concorso fotografico si inserisce nel quadro più ampio di iniziative volte a stimolare il coinvolgimento dei dipendenti del Gruppo sui temi della tutela ambientale. Si trattava di dare un seguito alla campagna di informazione e sensibilizzazione sui temi ambientali "Risparmia,

caratteristica che connota il nostro Bilancio, sempre corredato (tranne l'edizione 2006) da immagini che sono espressione di iniziative del Gruppo Generali: le foto partecipanti al concorso fotografico "Obiettivo Agricoltura" organizzato da Fata nell'edizione 2004, quelle relative al progetto di sviluppo della tenuta agricola acquisita in Romania nell'edizione 2005 e, infine, le foto della mostra didattica di reperti archeologici "Radici del presente" nell'edizione 2007.

*"nella scelta delle opere si è voluto premiare, al di là delle capacità tecniche e artistiche dei loro autori, l'attenzione al tema proposto"*

ricicla, ripensa" del progetto Ufficio Sostenibile, lanciata nel dicembre 2007: nell'accoglierla con molto favore, la maggior parte dei colleghi aveva espresso anche l'auspicio di nuove iniziative in questo campo. Così mi sono ricordata di un'idea che era stata "buttata là" qualche tempo prima dal dott. Rosasco, responsabile del *bollettino*, e che sul momento non era stato possibile realizzare. Ho pensato che un concorso per illustrare il Bilancio di Sostenibilità con fotografie scattate dai dipendenti potesse ottenere un buon riscontro in termini di partecipazione, vista la diffusione che tale hobby ha in ogni parte del mondo. E in questo modo si poteva dare continuità a una

**Mi sembra di capire che l'idea di una partecipazione estesa a tutto il mondo Generali fosse un elemento di primaria importanza...**

È così, infatti. Il Bilancio di Sostenibilità che il mio team ogni anno provvede a redigere non è solo un documento che si rivolge a tutti i nostri stakeholder, presso i quali si cerca di dargli ampia diffusione, ma è anche un lavoro che può crescere con il contributo di tutti. La possibilità di partecipare concretamente alla sua realizzazione, ad esempio con una propria fotografia in copertina o all'interno del volume, avvicina i dipendenti ai temi della sostenibilità, stimolando il loro interesse e il loro impegno con





Sopra, dall'alto, le opere  
premiare al concorso:  
Stéphane Lesourd  
**Qui...**  
1° classificata

Giuliano Tredici  
**Protezione**  
2° classificata

Laurentiu Claudiu Alimpie  
**Reconciliation**  
3° classificata ex aequo

A lato:  
Carla Coghetto  
**Il giusto tempo**  
3° classificata ex aequo

conseguenti benefici nell'implementazione delle azioni decise dall'Azienda e nel raggiungimento degli obiettivi fissati.

**“Ambiente: anch'io lo proteggo” è il titolo che è stato scelto per questo concorso. Sceglierlo ha richiesto un'elaborazione lunga e accurata?**

A dire la verità, no. Certo, abbiamo preso in considerazione altre idee, ma le abbiamo rapidamente scartate a favore di questo titolo. Su tale decisione, devo dire, ha influito anche il fatto che il Comitato per la Sostenibilità – l'organo deputato a definire le relative strategie a livello

organizzava un'iniziativa di questo tipo su così ampia scala.

**Quali sono stati i soggetti privilegiati per dar risalto alla tematica prescelta?**

Il tema della tutela dell'ambiente è stato trattato sotto svariati aspetti. Molte opere testimoniano semplicemente la bellezza della natura nei suoi paesaggi grandiosi o suggestivi, nei fiori o nelle sue diverse specie animali o, al contrario, denunciano il degrado urbano o delle campagne dovuto a sconsiderati comportamenti dell'uomo. Gli scatti più attinenti al titolo, tra i quali si pongono, anche per

l'ambiente in cui vivono.

**Hanno aderito in tanti dall'estero?**

C'è stata una partecipazione davvero ampia in senso geografico, con opere provenienti praticamente da ogni paese in cui siamo presenti.

**Le foto premiate hanno stupito tutti. Hai conosciuto di persona gli autori, che impressione hai avuto?**

La premiazione ha avuto luogo a Trieste nella sede del Circolo aziendale di Generali che ha organizzato il concorso. Alla premiazione erano presenti tre dei quattro vincitori, Giuliano Tredici che si è aggiudicato il secondo premio, purtroppo, non ha potuto intervenire. Ho avuto modo di parlare brevemente con tutti e tre i presenti. Il primo classificato Stéphane Lesourd, è un collega giovanissimo (ha solo 23 anni) che lavora in Generali France da circa due anni. È un ragazzo apparentemente timido (ma forse la sua ritrosia e silenziosità era dovuta anche alle difficoltà linguistiche, visto che parla soltanto il francese), appassionato di fotografia da sempre, ma non si aspettava di vincere questo concorso. Anche Carla Coghetto, che lavora in Generali Business Solutions a Mogliano Veneto, mi è sembrata una persona semplice e riservata, ma al tempo stesso molto cordiale. Come gli altri vincitori, inizialmente si era seduta in fondo alla sala in cui è

***“Il concorso si inserisce nel quadro più ampio di iniziative volte al coinvolgimento dei dipendenti sui temi della tutela ambientale”***

di Gruppo – ha scelto quale tema dell'anno 2008, su cui focalizzare l'attenzione e l'impegno del Gruppo, proprio tematiche ambientali di grande rilevanza quali il risparmio di energia e di carta.

**Quante foto sono arrivate?**

Alla segreteria del concorso sono arrivate circa 400 opere – in larga maggioranza a colori, ma alcune anche in bianco e nero – inviate da oltre un'ottantina di colleghi. Ci tengo a sottolineare che i risultati ottenuti in termini di adesioni possono essere considerati senz'altro positivi, tenuto conto che era la prima volta che si

questo, le opere premiate, hanno sviluppato in vario modo il tema della raccolta differenziata, delle fonti alternative di energia, della mobilità sostenibile, della riconciliazione uomo-natura. Ad esempio, un'immagine che si ritrova in numerose foto del concorso è quella delle mani che racchiudono e ricoprono elementi del mondo vegetale o animale, oppure si aprono a sostenerli, a significare protezione o, rispettivamente, riavvicinamento e alleanza tra uomini, piante e animali nell'intento di perseguire il comune obiettivo di salvaguardare

avvenuta la premiazione; abbiamo dovuto individuarli tra le persone intervenute per dare loro il posto che meritavano, in prima fila. Laurentiu Claudiu Alimpie, collega rumeno di Generali Asigurari, mi è sembrato quello più a suo agio al centro dell'attenzione in un ambiente per lui nuovo. È stato tra i primi ad arrivare e si è detto molto contento dell'opportunità che gli è stata data di visitare Trieste, che dalle terrazze del Circolo ha potuto ammirare in tutta la sua bellezza. Le sue immagini parlano di un fotografo provetto, ma – come ha voluto specificare – è anche un ecologista che con la partecipazione al concorso ha voluto dare un suo, sia pur piccolo, contributo alla salvaguardia dell'ambiente.

**Comunque anche quelli che non hanno ottenuto i primi premi erano scatti veramente d'autore...**

Sotto questo profilo riferisco i commenti dei membri della giuria più qualificati dal punto di vista tecnico, l'artista Giorgio Cisco e il fotografo professionista Gabriele Crozzoli, che hanno espressamente rilevato l'elevata qualità delle opere partecipanti al concorso. Al di là di quelle vincenti, parecchie altre foto denotano grande abilità tecnica, armonia della composizione, uso efficace del colore... e per questi motivi sono piaciute alla giuria.

**La giuria di esperti come si è pronunciata?**

Nella scelta delle opere si è voluto premiare, al di là delle capacità tecniche e artistiche dei loro autori, l'attinenza al tema proposto – la protezione, non semplicemente l'ambiente – che non sempre era rappresentato nelle immagini inviate. Si è voluto inoltre scegliere fotografie che illustrassero aspetti diversi nei quali tale tutela si estrinseca (mobilità sostenibile, riconciliazione uomo-natura), per dare un'idea della vastità del tema e lanciare vari

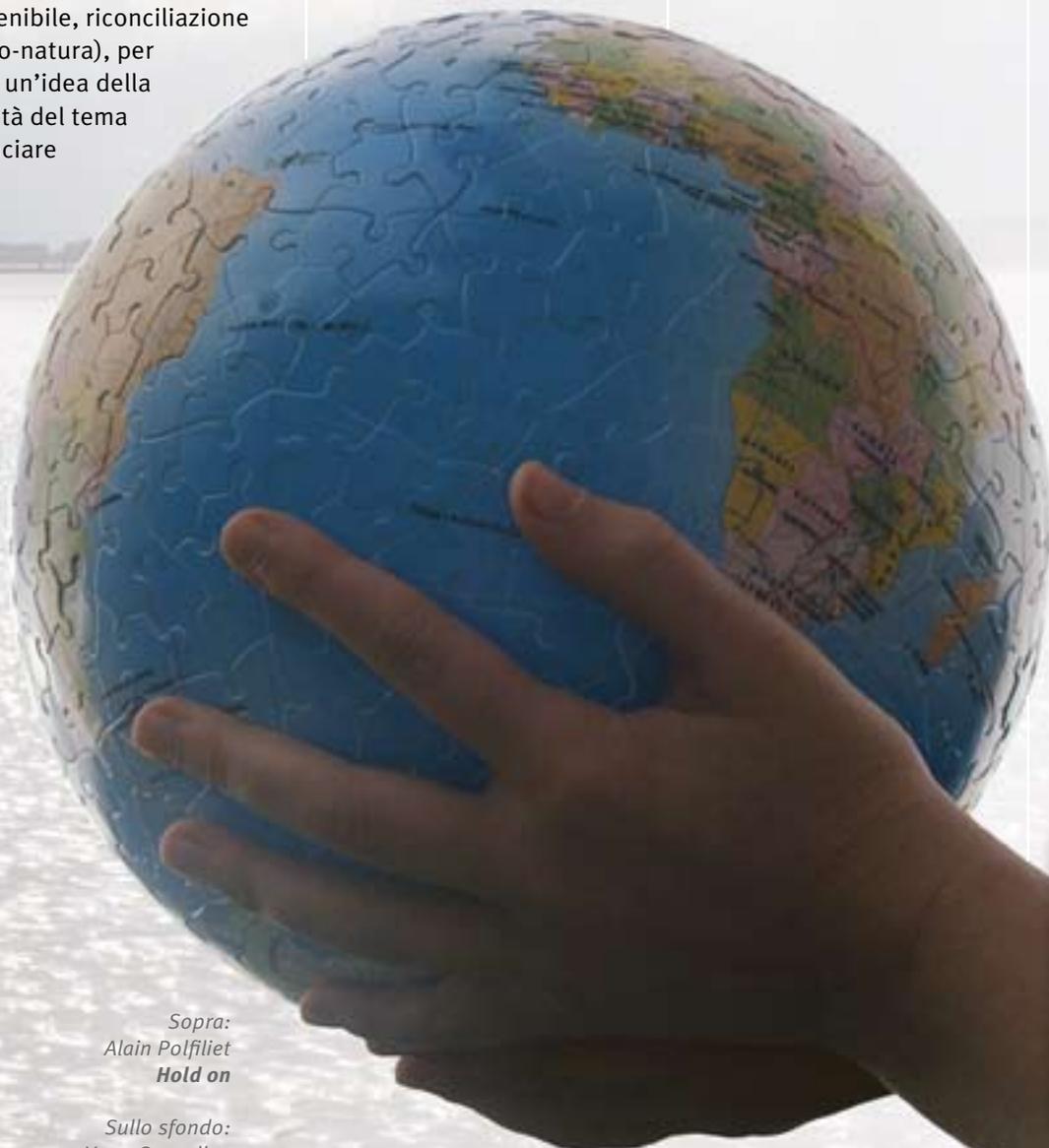
messaggi, premiando sia scatti naturali che foto elaborate al computer. Va detto comunque che, fin dall'inizio, le preferenze dei singoli giurati hanno mostrato una convergenza su un numero ristretto di opere, tra cui sono poi state scelte, con i criteri indicati, quelle vincitrici.

**L'iniziativa si ripeterà?**

Non posso dire con certezza se verrà organizzato

nuovamente un concorso fotografico. Quello che posso dire è che è stato importante coinvolgere persone di tanti paesi diversi e che sarebbe bello poter ripetere un'iniziativa di così ampio respiro, magari orientandoci su un altro mezzo espressivo.

*Elisabetta Delfabro*



*Sopra:*  
*Alain Polfiliet*  
**Hold on**

*Sullo sfondo:*  
*Yann Gensollen*  
**Elements**

# Un sogno in un giardino

Palazzo Reale a Milano ospita  
la mostra che celebra l'ultimo Monet

“Sono in estasi, per me Giverny è un paese splendido” scrive Claude Monet già nel 1883; continuando poi a manifestare il suo apprezzamento per questo borgo fino al 1890, quando “convinto di non poter trovare pari sistemazione in un luogo altrettanto bello”, acquista la tenuta di Giverny. Giverny è il sogno di una vita, il suo vero grande progetto. Qui investì tutte le sue energie, cercando di realizzare l’opera d’arte più importante: il suo giardino. Da qui parte la mostra *Monet. Il tempo delle ninfee* che si tiene a Milano (Palazzo Reale, dal

*la vita di Monet può essere divisa in due fasi: prima e dopo Giverny, l’influenza giapponese ne è il legante*

30 aprile al 27 settembre) e di cui Generali è sponsor. Venti capolavori di Monet provenienti dal Museo Marmottan di Parigi, dove si trova la maggior collezione al mondo di opere del grande maestro, sono il cuore dell’esposizione. A Giverny in un prato completamente vuoto, ma irrigato da un braccio del fiume Epte, affluente della Senna, Monet creò un giardino giapponese scavando un grande stagno al centro, piantando sulle sponde alberi esotici, felci, rododendri, azalee, salici piangenti e mettendo

a dimora nell’acqua migliaia di ninfee, di rara varietà e dai variopinti colori dell’arcobaleno; incorniciando il tutto con un ponticello giapponese là dove il fiume usciva dallo stagno.

“Volevo restare qui dove sono felice” disse Monet e così fece. Non uscì più da questo luogo, se non per brevi viaggi, e non dipinse più immagini di figure, ma continuò a esplorare e approfondire la sua ricerca sullo studio delle vibrazioni ottiche, sulle suggestioni cromatiche, in quella percezione del cangiante specchio d’acqua e delle piante acquatiche ivi contenute. Dopo i grandi cicli dei covoni e della facciata della cattedrale, era giunto il momento delle ninfee.

## Monet e l’arte giapponese

Prima di Monet, nessun artista europeo aveva creato serie dedicate a un singolo motivo, i predecessori in questo ambito erano stati i giapponesi, in particolare Katsushika Hokusai, creatore di numerose serie, comprese le famose 36 vedute del monte Fuji. Monet era entusiasta delle xilografie giapponesi e ne divenne il maggior collezionista all’interno della sua cerchia artistica, arrivando a possederne più di 200. Come collezionista ebbe un occhio acuto; personalmente non andò mai in Giappone ma diventò amico di scrittori, commercianti, esperti che lo guidarono a scelte di qualità.





Nella sua raccolta troviamo opere di Hiroshige, Utamaro e Hokusai: il meglio delle stampe ukiyo-e. Non ci è dato sapere con precisione quando sbocciò questo amore per l'arte giapponese, ma è certo che accompagnò Monet dal primo momento fino alla sua morte; non solo fisicamente – queste stampe riempiono le pareti del salotto e della sala da pranzo di Giverny – ma anche artisticamente. Secondo una leggenda un giorno del 1871 Monet entrò in un negozio ad Amsterdam e rimase affascinato da alcune stampe giapponesi usate per avvolgere il cibo e quello fu l'inizio della sua collezione; l'artista invece ci racconta nei suoi scritti di aver comprato la sua prima stampa giapponese già nel 1856, a Le Havre, all'età di sedici anni. Indipendentemente dalla data, è certo che questa scoperta cambiò la vita di Monet, vita che può essere

divisa in due fasi: prima e dopo Giverny, e l'influenza giapponese ne è il legante. Ed è a Giverny che i due mondi cari al pittore ormai maturo improvvisamente si fondono in qualcosa di nuovo: una mutata

*il quadro diventa una realtà a sé stante, in cui la luce, il colore e la loro interazione possono essere indagati indipendentemente dalle forme del reale*

percezione dell'immagine. La natura può essere rappresentata in un tempo immobile eppure fluttuante. Questa fu la scoperta che Monet trasse dall'arte giapponese e dalle sue immagini; dalle innumerevoli, insistite vedute del monte Fujiyama, di un ponte sull'acqua, di un ramo di rose fiorite. Apprese anche l'applicazione della lettura del paesaggio e della natura attraverso un loro frammento; senza gerarchie, senza l'indispensabile, agli occhi della cultura occidentale, presenza dell'uomo. Se presente, egli non la prevarica ma gode della sensazione di farvi parte. Monet si sforzò di cogliere l'elemento più profondo di questa cultura attraverso una sequenza di vedute del suo giardino che descrivono una natura immutabile, eppure sempre in divenire, una natura assoluta, che però si trasforma nel tempo: "ho di nuovo ripreso cose impossibili da fare: dell'acqua con erba che ondeggia sul fondo... è

stupendo da vedere ma è pura follia volerlo fare". Monet trasforma così l'influsso della cultura giapponese in stimolo per scardinare il sistema dell'immagine tradizionale; anche stilisticamente.

Le stampe giapponesi erano impostate su una rappresentazione bidimensionale, colore piatto e assenza di chiaroscuri, ma dinamica; la linea curva, semplice e sinuosa suggeriva l'idea del movimento. Il taglio fotografico era accompagnato da una prospettiva essenziale, le superfici colorate a contrasto coi vuoti.

### Il tempo delle ninfee

Monet fece tesoro di questi elementi applicandoli nelle sue ricerche artistiche che confluirono nel ciclo delle ninfee. Già nel 1908 scrisse a un amico: "Sono assorbito dal lavoro. Questi paesaggi d'acqua e di riflessi sono divenuti un'ossessione. È qualcosa che va oltre le forze del vecchio che sono, eppure voglio riuscire ad esprimere quanto provo. Ne ho distrutti [...] e ne ricomincio". E dedicò gli ultimi anni della sua vita alla realizzazione di quest'ultima, numerosa, sofferta serie con cui

Nelle pagine precedenti:  
sullo sfondo,  
Claude Monet, **Le rose**, 1925-1926  
olio su tela, 130x200 cm - Parigi, Musée Marmottan Monet

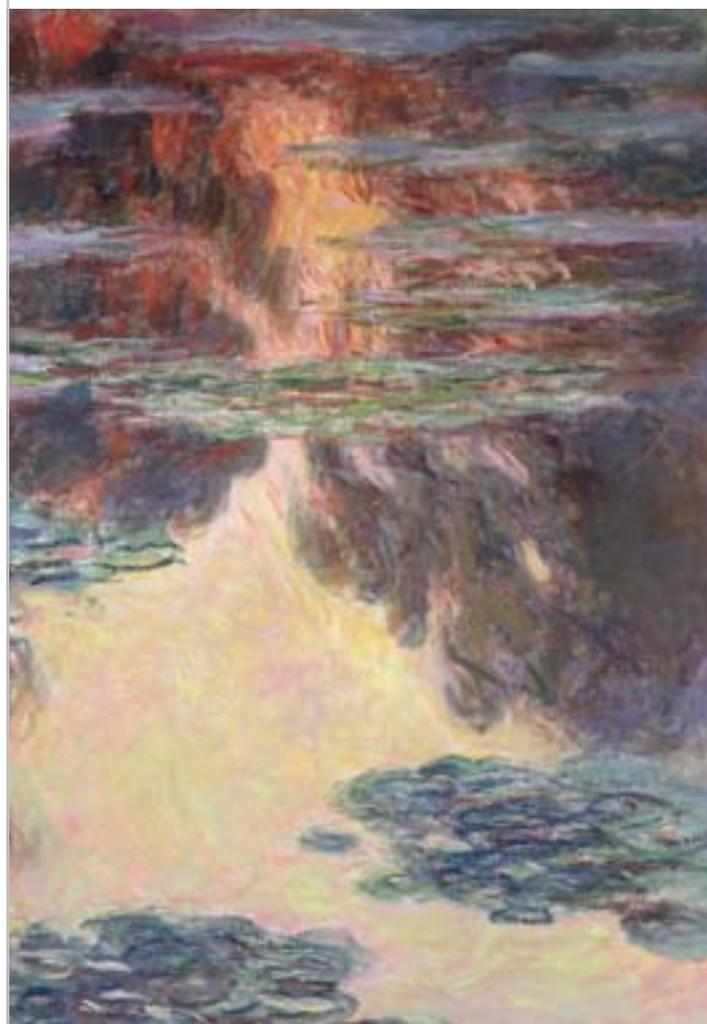
in basso a sinistra,  
Giraudon, **Claude Monet nel suo giardino di Giverny**, 1925  
foto b/n - Parigi, Musée Marmottan Monet

a destra, Katsushika Hokusai  
particolare di **Cardellino e ciliegio-piungente**, 1834  
xilografia policroma, 25,3x18,5 cm  
Parigi, Musée Guimet - Musée national d'Arts asiatiques

Nella pagina accanto:  
Katsushika Hokusai  
**La grande onda presso la costa di Kanagawa**, 1830-1832  
xilografia policroma, 24,8x36,3 cm  
Parigi, Musée Guimet - Musée national d'Arts asiatiques

In basso:  
Claude Monet, **Nymphéas**, 1907  
olio su tela, 100x73 cm - Parigi, Musée Marmottan Monet

Nella pagina successiva:  
Claude Monet, **Nymphéas. Effet du soir**, 1897 circa  
olio su tela, 73x100 cm - Parigi, Musée Marmottan Monet





ci lascia il suo ultimo messaggio: di un'arte innovativa, ai limiti dell'astrazione, dove il rivoluzionario distacco da una storica concezione della pittura intesa come rappresentazione del reale, già iniziato con le ricerche impressionistiche sulla luce e sul colore, raggiunge il suo culmine. Qui il quadro diventa una realtà a sé stante, in cui la luce, il colore e la loro interazione possono essere indagati indipendentemente dalle forme del reale. Con il suo testamento pittorico Monet si dimostra uomo del nostro secolo, aprendo una strada maestra che perfino gli artisti contemporanei stanno ancora sperimentando.

*“mi ci è voluto molto tempo per comprendere le mie ninfee. [...] E poi, tutto a un tratto ho avuto la rivelazione della magia del mio stagno. Ho preso la mia tavolozza... da allora non ho avuto altri modelli”*

Claude Monet

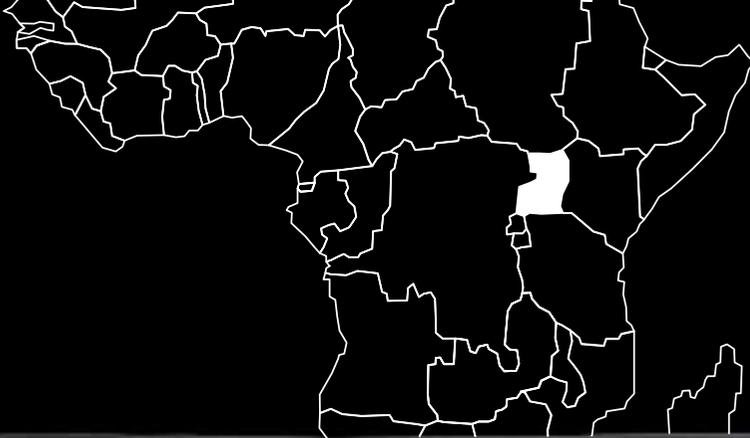
### L'esposizione a Palazzo Reale

Monet si ritirò nella sua tenuta di Giverny, negli ultimi anni della sua vita, per meglio dipingere nell'isolamento e nella natura. Ed è esattamente l'idea di questa immersione nella natura che la curatrice Claudia Zevi, con il contributo di Jacques Taddei, Hélène Bayou, Michel Draguet, Marco Fagioli e Delfina Rattizzi, si propone di

dare agli spettatori. Le venti tele di Monet riescono ad accompagnarci durante tutti gli sviluppi del lungo ciclo delle ninfee: dalla prima fase, contraddistinta da tele più piccole, alla seconda, caratterizzata da opere di grandissime dimensioni; attraversando il periodo buio dell'artista, in cui rischiò di perdere la vista a causa di una cataratta ma nel quale continuò a dipingere, fin alla ritrovata serenità. Accanto ai dipinti, la

mostra presenta una ampia documentazione fotografica, con le immagini coeve del giardino di Giverny. Non poteva mancare un richiamo all'arte giapponese: sessanta stampe di Hokusai e Hiroshige, provenienti dal Museo Guimet di Parigi, grazie a un'eccezionale partnership tra le due grandi istituzioni francesi, sono infatti esposte (a rotazione per ragioni conservative). Il confronto tra l'idea di paesaggio nell'arte giapponese e le opere di Monet è infine completato da una serie di preziose fotografie dell'Ottocento, colorate a mano, di giardini giapponesi.

Deborah Zamaro



# UGANDA CONTRO

Silvano Monchi | Antonio Manta

*“L'apparente facilità dei viaggi, la diffusione di strade, automobili, telefoni cellulari, la possibilità di utilizzare macchine fotografiche sempre più sofisticate sono elementi che trasmettono l'idea, profondamente sbagliata, che realizzare un reportage sull'Africa sia oggi una cosa relativamente semplice. Il lavoro che è stato pubblicato è una tangibile dimostrazione del contrario. Infatti, come tutte le ricerche ben fatte, ha una sua interna armonia, scorre come un racconto, coglie particolari che colpiscono ma dà soprattutto un'idea d'insieme molto forte, anche se è il frutto di molta fatica. Un fattore che ai più sembrerebbe secondario, quello dell'intensità della luce che rende difficile riprendere con la dovuta cura persone di pelle nera, diventa così un elemento attorno a cui tutto ruota perché bisogna scattare solo quando le condizioni lo permettono, perché bisogna tener conto delle difficili condizioni dei trasporti per prevedere i trasferimenti, perché bisogna adeguarsi o decidere di non adeguarsi ai*

*ritmi che in Africa sono molto diversi da quelli a cui siamo da sempre abituati. Eppure la sensazione è che siano state proprio queste difficoltà a spingere i fotografi a trovare soluzioni dagli esiti esteticamente ineccepibili”.*

Roberto Mutti, critico e giornalista, ha descritto così, all'inizio del volume di Fata Assicurazioni, l'opera di Silvano Monchi e Antonio Manta, i quali hanno visitato la diocesi di Arua dal 2 al 16 ottobre

del 2007. Per approfondire la realtà di questi territori abbiamo intervistato i due professionisti dell'immagine assieme a Ivana Ciapponi, curatrice dei testi di *Uganda Contro*, e Giuseppe Perissinotto, presidente di



FATA ASSICURAZIONI

Qui accanto:  
padre Natalino e Giuseppe Perissinotto  
alla presentazione del libro

Le immagini di questo articolo sono  
alcune pagine del volume **Uganda Contro**



PH: FRANCO SARRI

*“la strada da percorrere è raccogliere forze e competenze per dimostrare alle popolazioni di là le risorse che hanno a portata di mano”*

Giuseppe Perissinotto

Fata che, dagli inizi del 2005, contribuisce al progetto Uganda portato avanti da padre Emanuel Maria Vura.

### **Silvano, come ti è arrivata la proposta di documentare la situazione in Uganda?**

Tramite l'ingegner Giorgio Cagnetti di Fata che ha seguito tutta l'operazione da vicino, mantenendo i contatti con noi anche mentre eravamo in Africa. Lo conoscevo già perché mi occupo dell'organizzazione del concorso fotografico “Obiettivo Agricoltura” (*ndr*, chi fosse interessato all'edizione 2009 trova il bando e tutte le informazioni su [www.obiettivoagricoltura.it](http://www.obiettivoagricoltura.it)).

### **Raccontami un po' di questo viaggio...**

Siamo partiti per fare una documentazione fotografica sull'attività di padre Emanuel Maria Vura che Fata già da anni sosteneva. Dalle notizie in nostro possesso ci aspettavamo centinaia di ex bambini-soldato, invece ci siamo trovati davanti a una situazione molto più complessa, perché è vero che padre Natalino – come lo chiamano tutti – andava effettivamente nella foresta e portava via i ragazzini, ma si trattava di bambini dieci anni fa, noi li trovammo adulti.

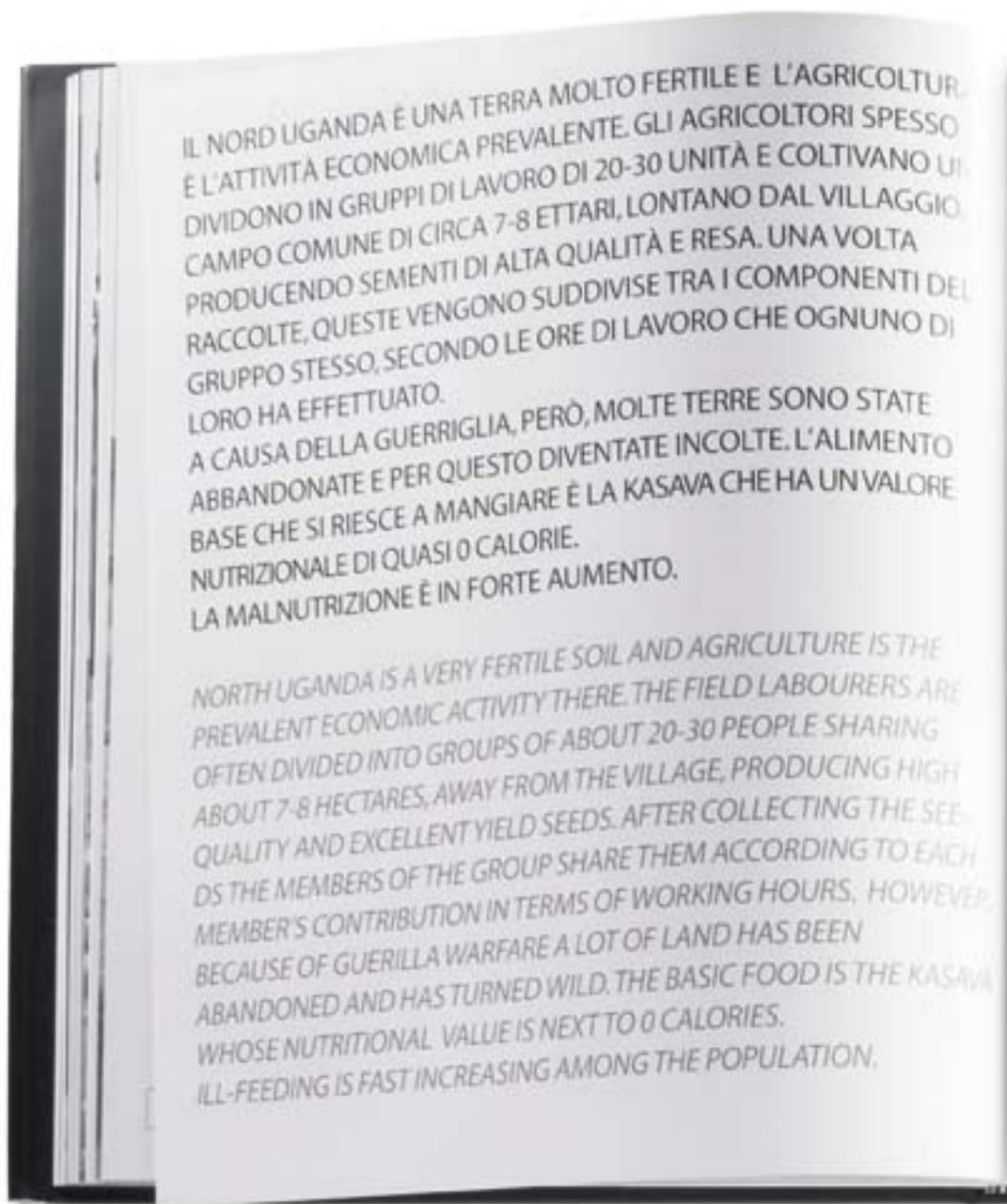
### **È da tanto tempo quindi che questo sacerdote ugandese porta avanti quest'attività?**

Sì da molto, di ragazzi nel corso degli anni ne ha recuperati più di quattrocento; poi però, dato che una volta tornati nel villaggio non sempre sono bene accolti, lui fa un grosso lavoro per favorire il loro reinserimento.

### **La guerriglia colpiva anche i villaggi da dove questi ragazzi provenivano?**

Sì, le incursioni avvenivano nelle loro terre che si trovano nella diocesi di Arua, un territorio che per estensione si può equiparare alla Toscana

prosegue a pag. 18



## Intervista a Giuseppe Perissinotto

presidente di Fata Assicurazioni

### **Dott. Perissinotto, come mai l'intervento di Fata si è orientato verso l'Africa?**

Sono stati due gli elementi che ci hanno fatto riflettere sulla questione africana: in questo continente si muore per fame, ma al tempo stesso ci sono delle potenzialità produttive che sono veramente straordinarie. Di energia solare ce n'è a iosa, la terra è fertile, l'elemento che manca è l'acqua; e manca non perché non ci sia ma perché non viene utilizzata. Questa considerazione ci colpisce profondamente data la nostra origine agricola; non si può pensare che queste popolazioni

rimangano nei loro territori a morire di fame, bisogna trovare il modo che possano vivere dignitosamente dove sono nati. E poi, cosa non da poco, abbiamo avuto la fortuna di incontrare padre Natalino.

### **Come lo avete conosciuto?**

È un grande amico di quello che è il padre spirituale dei coltivatori diretti italiani, i quali fanno parte sostanziale della nostra struttura assicurativa agricola. La sua personalità ci ha subito affascinati e così abbiamo deciso di stare al suo fianco con tutte le risorse che avremmo destinato al sociale.

### **Quindi per questo siete arrivati in Uganda...**

Certamente abbiamo concentrato il nostro intervento in Africa grazie al fatto di aver conosciuto questo sacerdote ugandese. Lo sosteniamo nei suoi obiettivi, per niente

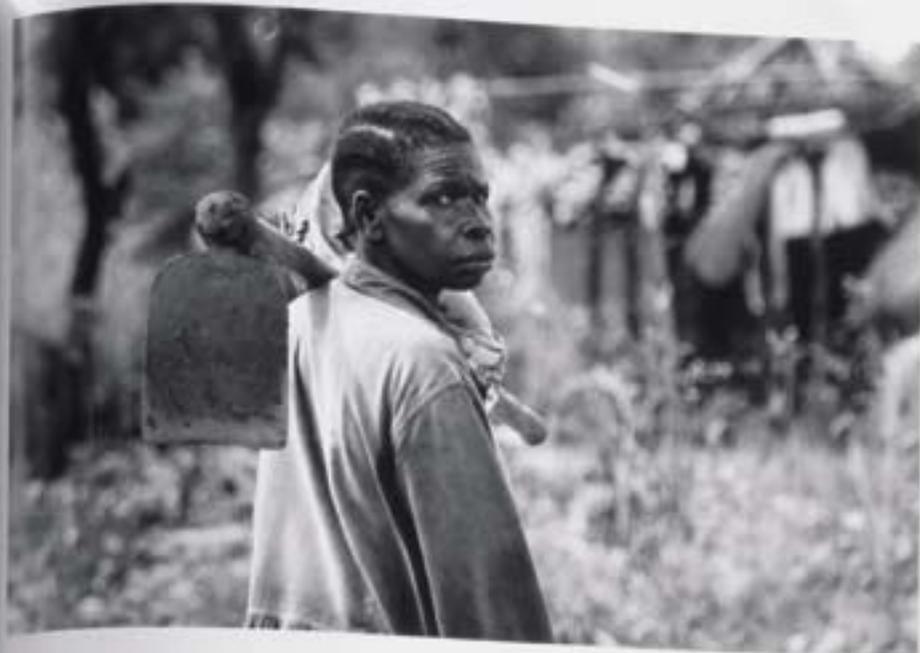
facili da realizzare, di portare via i ragazzi dai guerriglieri e adibirli ai lavori agricoli. In questo modo oltretutto, organizzandoli nel lavoro, padre Natalino li aiuta anche a reinserirsi nel tessuto sociale contribuendo al sostegno alimentare dei loro stessi villaggi.

### **La diocesi di Arua di cui si occupa è enorme...**

È davvero molto grande, c'è l'area urbana ma c'è anche tutta la parte periferica. Ultimamente gli abbiamo fornito anche un fuoristrada per facilitarli gli spostamenti, dato che per le distanze maggiori, pur sempre all'interno della sua diocesi, impiegava anche giornate intere di viaggio a piedi o con la barca. Ci rendiamo comunque conto che il nostro apporto è minimale rispetto ai fabbisogni locali, e pensiamo sia importante sensibilizzare altre realtà istituzionali e imprenditoriali a esporsi in prima persona come abbiamo deciso di fare noi.

### **Il libro stesso, *Uganda Contro*, ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica.**

Sì, il libro va visto senz'altro sotto questa luce. Il Senato ha concesso subito il suo patrocinio e così è stato possibile presentare ufficialmente il volume in una magnifica cornice. Ciò ha permesso di dare un certo risalto pubblico all'attività intrapresa in nord Uganda e questo ha già consentito di coinvolgere altre organizzazioni. Personalmente sono convinto che sia questa la strada da percorrere: mettere assieme più forze e diverse competenze per poter dimostrare alle popolazioni di là che incredibile risorsa hanno a portata di mano. Niente è vitale come l'acqua e basterebbe dimostrare come possono servirsene e utilizzarla al meglio nei cicli produttivi.



e all'Umbria assieme, nell'estremo nord-ovest del paese, al confine con il Congo e con il Sudan; è lì che padre Natalino opera assieme al vescovo Frederick Drandua, per far convivere gli ex guerriglieri, le loro famiglie e le persone del villaggio che hanno subito dei torti proprio a causa delle incursioni. Questo è possibile grazie anche al lavoro agricolo che viene organizzato per gruppi su terreni comuni. Comunque la molteplicità delle cose che fa Natalino è inimmaginabile, per esempio non si sapeva che avesse fondato ben quattro orfanotrofi. Il nostro compito è stato quello di documentare con le immagini tutte queste realtà.

**In una zona oltretutto considerata a rischio...  
Avete vissuto momenti di paura?**

Direi di no, a parte il primo giorno quando, dopo essere atterrati a Kampala, abbiamo preso un pulmino di linea con cui siamo arrivati in prossimità del Nilo. Era ormai notte e il capo del traghetto si rifiutava di trasportarci sull'altra riva. Eravamo vicino al confine con il Congo e c'erano i guerriglieri, i primi mitra li abbiamo visti là. Per fortuna padre Natalino dopo un'ora di trattativa l'ha spuntata e abbiamo continuato il viaggio. Comunque anche in quell'occasione abbiamo avuto paura, più che per la nostra incolumità, per tutta l'attrezzatura... sarebbe stato un guaio iniziare il nostro viaggio senza macchine fotografiche.

**A proposito di attrezzatura, che difficoltà concrete avete dovuto superare ?**

Avevamo poco tempo di luce effettiva, di luce buona per fotografare, e abbiamo dovuto ingegnarcì per ottenere delle belle immagini.

**Siete stati soddisfatti alla fine dei vostri scatti?**

Sì molto; però devo dire che il riscontro non è stato immediato. Tornati dal viaggio eravamo convinti di avere delle foto normali, il lavoro fatto ci sembrava poco o niente. Poi, piano piano, ci siamo dimenticati i rumori, gli odori e le sensazioni che ci portavamo ancora addosso e abbiamo cominciato a guardare il materiale con l'occhio critico del fotografo. Appena allora ci siamo accorti che il risultato era buono.

**Antonio, come è nato per te il progetto del libro sull'Uganda?**

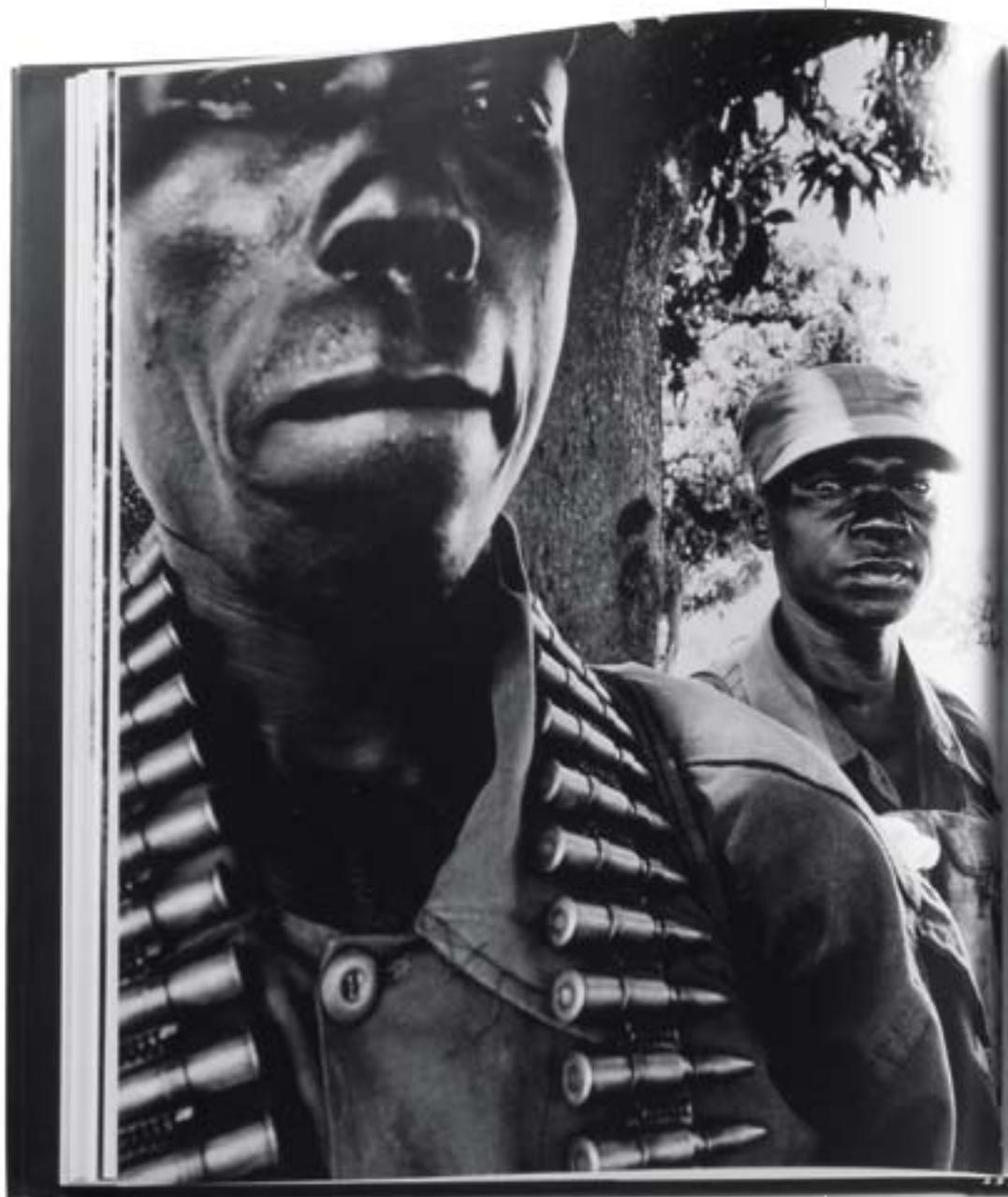
Quando Silvano ha ricevuto la proposta dell'ingegner Cagnetti mi ha chiesto se ero disponibile anch'io. Dato che ho esperienza di zone delicate, di guerra, si sentiva più sicuro.

**Siete un sodalizio consolidato avendo già curato insieme altre pubblicazioni...**

Sì è vero, ci conosciamo da molto tempo. Abbiamo curato assieme un volume sull'Armenia e siamo stati in Algeria per un reportage sul popolo Saharawi. Queste esperienze però non erano state così forti come quella del nord Uganda, gli ultimi giorni di permanenza in quel paese eravamo talmente sulle spine che ci irritavamo per cose da nulla.

**C'era voluto tanto tempo per preparare tutto?**

Fata aveva commissionato il lavoro a inizio dell'estate 2007, il tempo di fare ben sette vaccini e agli inizi di ottobre siamo partiti.



*“non sono riuscito a darvi delle risposte sulle ostilità che continuano ad esserci: la terra è molto verde, bellissima, questi popoli potrebbero non aver problemi né di acqua né di viveri”*

*Antonio Manta*

**Come hai percepito il clima una volta arrivato in nord Uganda?**

Anche se noi non abbiamo visto niente di particolare, a parte le armi, la tensione si percepiva; direi che era una calma strana, e poi, comunque, nei nostri confronti c'era diffidenza, magari forse solo per il fatto che eravamo sempre gli unici di pelle bianca.

**L'esperienza è stata interessante per te, che avevi già viaggiato parecchio?**

Sì, è stata una bella esperienza, anche se tra tutte non è quella che mi ha esaltato di più perché non sono riuscito a darvi delle risposte sulle ostilità che lì continuano ad esserci. La

terra è molto verde, bellissima, questi popoli potrebbero non aver problemi né di acqua né di viveri; mi viene in mente Dahkla nel Sahara Occidentale dove effettivamente non hanno nulla di che vivere e le capre mangiavano i cartoni degli aiuti umanitari. Alla fine del mio viaggio l'unica cosa che mi era chiara era l'attività che portava avanti padre Natalino!

**Questo sacerdote è sempre in prima linea...**

I ribelli gli hanno anche sparato ma lui non è uno che cede facilmente. Una persona straordinaria, fuori dal comune, una montagna di uomo (si scherzava sempre sulla stazza perché anch'io non sono un fucello), sempre pieno di energie e idee; come vice del vescovo della diocesi di Arua gira in lungo e in largo sul territorio facendo un sacco di chilometri ogni giorno con i mezzi pubblici e a piedi. Quello che mi ha profondamente colpito è che padre Natalino era l'unico sacerdote che ho visto indossare sempre il colletto bianco; anche se ciò rappresenta un rischio grosso perché così è immediatamente riconoscibile dai ribelli.

**Ivana, sei stata coinvolta nella stesura dei testi di *Uganda Contro* perché avevi già pubblicato un libro su questi territori, ma che studi avevi fatto precedentemente?**

Mi sono laureata in scienze politiche all'Università Statale di Milano con una tesi di ricerca proprio sulla situazione dei bambini soldato in Africa. Ho analizzato dal punto di vista del diritto internazionale tutti i vari passi fatti per la tutela dell'infanzia, laddove ci sono i conflitti armati, e poi ho sviluppato una parte monografica sull'Uganda. Dopo pochissimo tempo dalla laurea una casa editrice mi ha chiesto di rivedere il mio lavoro ritenuto



interessante per una pubblicazione. È stato un dono inaspettato.

**Ma come ti era venuto in mente di trattare proprio questa regione dell’Africa?**

Nel 2001 avevo sentito la testimonianza di una suora comboniana appena tornata dall’Uganda, che parlò ai giovani del mio paese. Fece vedere dei filmati con delle testimonianze dirette che mi colpirono molto; già ero al corrente che in alcune parti del mondo venivano usati i minori nei conflitti armati, ma, fino a quel momento, non immaginavo che lo si facesse con tale violenza. Questi ribelli per addestrarli obbligano i bambini a combattere a mani nude, dandogli un bastone prima di fargli imbracciare il fucile e fomentando tra loro stessi la violenza. All’epoca frequentavo un corso giuridico appena inaugurato di tutela internazionale dei diritti dell’uomo che analizzava solo casi passati. Mi sembrava importante, invece, che si portassero esempi attuali, tanto più che superavano in brutalità i casi accademici. Per questo decisi di divulgare quello di cui ero venuta a conoscenza e impostai il mio lavoro di ricerca seguendo il mio cuore e anche il mio spirito di giustizia.

**Eri andata in Uganda per approfondire la tua analisi?**

Purtroppo non mi è stato possibile perché in quel periodo erano frequenti le incursioni armate dei guerriglieri. Portai avanti un’opera di ricostruzione da qui, intervistando il personale delle organizzazioni internazionali che rientrava, facendo un’accurata ricerca storica e mantenendo i contatti con le missioni comboniane di Gulu, uno dei distretti più colpiti. Il lavoro risultò, forse, anche più efficace perché la gente lì è spaventata, fa fatica a risponderti e molte volte si astiene dal dare un giudizio sui ribelli perché tra di loro ci sono i figli e i nipoti che sono stati rapiti da piccoli. Comunque riuscii ad andarci nell’estate del 2005.

**Hai trovato difformità da quello che era emerso durante i tuoi studi?**

Ho trovato conferma di tutto quello che è stato il mio lavoro di ricerca, anzi ti dirò che la situazione al vederla con i propri occhi è ancora peggio, purtroppo. Avevo un sacco di report dei bambini che entrano nei centri di riabilitazione, mi ero letta le interviste di tutto quello che raccontavano ai medici della loro prigionia, ma



*“già ero al corrente che si usassero i minori nei conflitti armati, ma non immaginavo che lo si facesse con tanta violenza”*

*Ivana Ciapponi*



poi vederli mutilati, alcuni senza le braccia o le gambe, talvolta mutilati anche nel volto, e così isolati, è stata un'altra cosa.

### **Si conosce il numero dei bambini rapiti?**

In vent'anni di guerriglia sono stati rapiti 30.000 bambini. La guerriglia è iniziata nel 1986 però il capo attuale Joseph Koni ha preso il comando due anni dopo e da allora sono iniziati i rapimenti di massa; oltretutto da lui venne l'ordine nel 2001 di rapire anche bambini piccoli, dai cinque anni in su. Secondo alcune fonti internazionali in mano ai ribelli ci sono ancora oggi 1.500 bambini, mentre 10.000 sono quelli di cui non si è saputo più nulla. In tutti questi anni di guerriglia molti bambini sono riusciti a scappare, i più coraggiosi lo fanno di notte, di loro iniziativa, terrorizzati di poter essere ripresi

e uccisi; altri invece, nel momento stesso delle incursioni, si lasciano prendere dai governativi anziché ripiegare con i ribelli.

### **I rapimenti riguardano solo bambini maschi?**

In realtà no, anche le ragazzine in età adolescenziale, usate poi come schiave sessuali e spesso date in moglie ai ragazzi rapiti. Questo leader in varie interviste rilasciate ha espresso l'idea di far nascere una nuova comunità, purificando la sua etnia – lui è un acioli – che è la stessa di questi bambini strappati ai loro genitori e indottrinati secondo precisi rituali.

### **La situazione ora com'è?**

In vent'anni di conflitto armato i ribelli hanno provocato un numero imprecisato di vittime, circa 100.000 e intorno ai due milioni di sfollati. Dall'agosto 2006 sono in corso i colloqui di pace tra il governo ugandese e i ribelli Lra (Lord's resistance army), con l'intento di raggiungere un accordo globale di pace, che ancora oggi non è stato siglato. L'insicurezza vige ancora, specie nella zona di confine nord-occidentale dell'Uganda. I ribelli si rifugiano nelle foreste nord-orientali della Repubblica Democratica del Congo e continuano a lanciare attacchi massicci. Secondo la Caritas congolese, in tutto i morti degli attacchi della settimana dopo Natale sarebbero almeno quattrocento. Sono anche stati catturati centinaia di bambini, poi spinti nella boscaglia, ultime reclute innocenti di un esercito di schiavi.

### **Del libro *Uganda Contro* cosa mi puoi dire?**

Ho cercato di fare un quadro storico e anche attuale della situazione che potesse introdurre alle immagini. Devo ammettere che appena ho visto gli scatti di Silvano e Antonio ho fatto un tuffo nel passato e mi sono ritrovata lì, a rivivere gli stessi volti e le medesime insicurezze della gente che avevo trovato nella missione di Gulu. Le foto che documentano la quotidianità della diocesi di Arua sono veramente belle e i testi che ho scritto mi sono venuti con estrema naturalezza proprio perché hanno mosso dentro di me qualcosa che non potrò mai dimenticare.

*Elisabetta Delfabro*



certifica l'uso di fibre di cellulosa  
riciclate ovvero secondarie  
provenienti da materia prima di  
qualità superiore priva di impurità

certifica la conformità alla  
Direttiva CE 94/62, che  
stabilisce il livello massimo di  
concentrazione di metalli pesanti

un appuntamento  
aperto alla  
collaborazione  
con uffici  
e colleghi  
sensibili alle  
problematiche  
ambientali

A febbraio abbiamo debuttato con il nuovo *bollettino*, ora il successivo contributo per l'ambiente: una rubrica dedicata alla sostenibilità. Uno degli intenti alla base della rifondazione della rivista aziendale è stata la riduzione dell'impatto ambientale: carta e inchiostri certificati,

imballo ecologico e un'attenta distribuzione. A completare il nostro impegno inizia con questo secondo numero un appuntamento quadrimestrale aperto alla collaborazione con uffici e colleghi sensibili e attenti alle problematiche ambientali. In linea con i principi etici del Gruppo ci impegniamo a trattare tematiche che riguardino da vicino il benessere degli uomini e del territorio che ci circonda partendo da un principio

antico, condiviso ma spesso disatteso: **primum non nocere!**

Come esordio abbiamo deciso di parlare di un tema che fosse soprattutto legato alla nostra quotidianità: **il riciclo della carta** ci è sembrato quello che più da vicino toccasse la sfera di un tipo di lavoro che, come il nostro, viene svolto all'interno di uffici. L'argomento dei consumi della carta è

perfettamente allineato con le indicazioni del Comitato per la Sostenibilità del Gruppo (composto dai rappresentanti dei paesi in cui l'Azienda opera e a cui compete la definizione delle azioni di sostenibilità comuni a tutte le società del Gruppo) che per il 2008, come tema che rappresentasse la sua politica, propose proprio "il risparmio di energia e di carta". Rifiuti e riciclaggio quindi, temi noti ai media e che purtroppo evocano molto spesso orrori perpetrati

ai danni della natura, degrado e cattiva gestione. Ma i rifiuti prima di essere imbarazzanti casi di cronaca sono realisticamente parte integrante del nostro quotidiano, un problema o una risorsa a seconda dell'approccio che scegliamo di avere.

Negli ultimi anni si parla sempre più spesso di comportamenti eco-sostenibili che, se pensati e applicati da ognuno di noi, possono fare la differenza. Comportamenti che ci riguardano 24 ore su 24, sia a casa che al lavoro, dove passiamo la maggior parte della nostra giornata. Praticare con attenzione il riciclo di carta e cartoni, stampare documenti e mail solo se veramente necessario, usare le due facciate dei fogli e la stampa fronte/retro, sono solo alcuni dei consigli più frequenti che ci vengono impartiti e che un po' alla volta stanno entrando a far parte del nostro agire quotidiano.

Ma tutta questa carta verrà davvero recuperata? C'è un beneficio concreto per l'ambiente? Più di qualcuno si sarà posto quesiti analoghi, specie se vive in un territorio che ancora non pratica con metodo la raccolta differenziata o se non

# Lunga vita alla carta

un circolo virtuoso in cui  
ognuno ha la sua parte



esprime il valore di neutralità del supporto determinato dall'adozione di processi di produzione acid free



fa riferimento alla Norma ISO 9706 e stabilisce i requisiti che determinano la lunga durata della carta



contraddistingue prodotti e servizi a minor impatto ambientale secondo criteri ecologici e prestazionali europei



certifica che la carta impiegata è priva di cloro

percepisce, per mancanza di comunicazione da parte delle amministrazioni, i vantaggi e i reali risultati di quanto si sta facendo.

Dai dati raccolti si può essere abbastanza ottimisti. La normativa si sta sempre più specializzando; in Italia il testo più importante è il Decreto Ronchi del 1997 che ha recepito la direttiva

putroppo, attività di produzione e trasformazione industriale che in qualche modo non influenzino, negativamente, l'ambiente. Una risposta a questi problemi ambientali esiste e vede come protagonisti tanto i consumatori quanto i produttori. I primi possono intervenire praticando sistematicamente il riuso e il

*i rifiuti, un problema o una risorsa a seconda dell'approccio che scegliamo di avere*

europea in materia di riciclo e recupero degli imballaggi e che sottolinea un concetto fondamentale: **ognuno di noi è responsabile della salvaguardia dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali**. Diverse fonti inoltre riportano numeri sensibilmente positivi: i Comuni virtuosi nel recupero sono in aumento, l'industria cartaria europea è sempre più impegnata nella lotta contro il taglio degli alberi (l'utilizzo di legname, in Europa e nel mondo, è soltanto per il 12% conseguenza della produzione di carta) e la carta risulta essere il prodotto più riciclato, infatti più della metà della produzione proviene dal riciclo (in Italia 56 tonnellate ogni 100 di carta prodotta). Nonostante queste buone premesse la deforestazione e l'inquinamento chimico (per il trattamento delle materie prime) continuano a sussistere e sono i risvolti più negativi del ciclo della produzione della carta. Non esistono ancora,

riciclo, i secondi applicando una seria politica di *forest management*. Lavorare solo legname che provenga da foreste gestite in modo sostenibile, utilizzare solo quello derivante dallo sfoltimento degli alberi o residui da altri settori industriali (es. segherie) e ovviamente recuperare quanta più materia prima possibile attraverso la raccolta differenziata: questa la principale sfida. I numeri aiutano a renderci meglio conto di quanto vantaggioso possa essere differenziare con attenzione: per produrre 1 tonnellata di carta vergine occorrono 15 alberi, 440.000 litri d'acqua e 7.600 Kwh di energia elettrica; per 1 tonnellata di carta riciclata bastano invece 1.800 litri d'acqua e 2.700 Kwh di energia. Ma attenzione, non tutta la carta è adatta a essere riciclata. Dobbiamo praticare alcune piccole accortezze nella raccolta: evitare di conferire negli appositi contenitori la

carta sporca di colla, di olio o di grasso, la carta contaminata da alimenti, oleata o plastificata, ricordarci che gli scarti devono essere privi di cellophane e di qualsiasi parte in plastica, ferro o polistirolo.

Giornali, riviste, libri, fogli usati, sacchi e sacchetti di carta, scatole e scatoloni sono una grande ricchezza da non sprecare, possono vivere quasi all'infinito se entrano nel circolo virtuoso dove ognuno fa la sua parte. Riciclare significa risparmiare materie prime, energia, denaro... significa ridurre l'inquinamento.

Paola Cabas

## Buone notizie dal Gruppo

Gran parte dei rifiuti delle società del Gruppo Generali viene riciclata. Riguardo alla **carta** vi riportiamo alcune delle tante significative azioni che hanno caratterizzato l'impegno globale di Generali nel 2008.

**FRANCIA:** razionalizzazione dell'utilizzo della carta stampata con una significativa riduzione dei consumi (per es. il lavoro di razionalizzazione su 345 modelli di avviso di pagamento ha portato all'ideazione di soli 12 modelli).

**GERMANIA:** utilizzo di asciugamani lavabili al posto di quelli di carta.

**SPAGNA:** Europ Assistance ha raggiunto accordi con alcune istituzioni pubbliche che prevedono una significativa riduzione dei documenti da presentare in forma cartacea.

**OLANDA:** tutte le stampanti sono impostate di default per la stampa fronte/retro.

**USA:** i fax sono direttamente collegati al computer e visualizzati sotto forma di e-mail.

**BRASILE:** acquisto di ceste alimentari per i più bisognosi con i soldi ricavati dalla vendita della carta destinata al macero.

# Miglioriamoci

diventiamo i protagonisti del nostro cambiamento!

Nello scenario attuale costellato da continue e improvvise trasformazioni, il Gruppo Generali in Italia prosegue nel processo di cambiamento in atto e vuole estendere il modello di leadership diffusa, già iniziato con *Essere Leader*, a tutti i livelli organizzativi coinvolgendo la popolazione impiegatizia. In questo

contesto si inserisce *Miglioriamoci*, iniziativa di allineamento strategico dell'Azienda, offerta dalla Generali Group Innovation Academy, che ha lo scopo di far crescere la consapevolezza e l'impegno nei confronti della strategia del Gruppo da parte di tutti i dipendenti. *"Miglioriamoci*, iniziato

come pilota nel giugno del 2007, è stato disegnato per condividere un approccio che permetta alle persone del Gruppo di comprendere meglio e di affrontare in modo flessibile la complessità e la competitività odierna, valorizzando la cultura del fare squadra, partendo dalla gestione di sé, dalla



## MIGLIORIAMOCI

### PARTICIPANTI

LAURA	TORO
SILVIA	GGI
CLAUDIA	ALLENZA
ALFREDO	ALLENZA
LYDIA	BANCA GENERALI
MARIA ASSUNTA	GGI
MARCO	GGI



PH: ANDREA LAVARIA

valorizzazione del tempo e dalla condivisione delle conoscenze. Il Gruppo – spiega la responsabile dell’Academy, Kirsten Dunlop – ha scelto di investire sui suoi dipendenti e di coinvolgerli appieno per renderli proattivi rispetto alle sfide poste dal mercato e dal contesto di lavoro attuale. In questo modo ‘rinforziamo’ i processi strategici in atto e valorizziamo sempre di più l’impegno delle nostre persone”. Nell’arco di 15 mesi si è assistito all’alternarsi di 164 edizioni, con 2.230 partecipanti, per una media di adesioni del 38% del totale della popolazione. In termini di riscontro da parte dei colleghi i risultati sono positivi e, per questo motivo, il Gruppo ha deciso di continuare ad offrire anche ad altri colleghi questa opportunità. Il corso, trasversale all’intera organizzazione, si struttura come un seminario infragruppo di tre giorni, con adesione volontaria, e risponde anche ad alcune richieste emerse dal Progetto Ascoltiamoci. “Questo programma ha avuto sin

dall’inizio lo scopo di aiutare i dipendenti a costruire un approccio positivo nella gestione del cambiamento in essere, facendo leva sulla condivisione di una cultura indirizzata a valorizzare la propositività e l’assertività sia sul piano operativo che relazionale” commenta Claudia Stella, coordinatrice della formazione

dell’Azienda: è questo quello che speriamo sia rimasto ai partecipanti delle diverse edizioni. Abbiamo cercato di progettare un corso che incoraggiasse i singoli a farsi carico del proprio sviluppo, rafforzasse l’autostima, favorendo l’incontro con altre realtà del Gruppo e diffondendo un linguaggio comune che rendesse

manager della Generali Group Innovation Academy nell’area manageriale – e i ritorni dalle aule sono stati molto positivi, oltre le attese. L’esperienza che ho vissuto insieme ai partecipanti nel corso delle varie edizioni dell’iniziativa è stata emozionante e motivo di crescita professionale. Non sono mancati atteggiamenti di scetticismo e dubbio rispetto al corso, ma è stato sorprendente osservare come, nel trascorrere delle tre giornate, le persone abbiano scelto in prima persona di lasciarsi coinvolgere dalle diverse attività proposte e, di conseguenza, abbiano potuto vivere appieno questo percorso”. “I partecipanti – spiega ancora la Casini – hanno avuto la possibilità di riflettere sui loro comportamenti, di mettersi in discussione e di acquisire una maggiore consapevolezza nei confronti del proprio io, dell’altro e della realtà esterna. In particolare grazie a un laboratorio esperienziale, trasversale alle tre giornate,

*“per compiere grandi passi non dobbiamo solo agire ma anche sognare, non solo pianificare ma anche credere”*

Anatole France

manageriale dell’Academy. “Grazie a *Miglioriamoci* – prosegue la Stella – si allarga il ‘campo visivo’ di ciascuno, ci si apre a nuove prospettive collaborative con colleghi anche di altri uffici, si impara a saper lavorare nell’incertezza e sotto stress e ad essere parte attiva nella ricerca di soluzioni ai problemi quotidiani. In altre parole vivere meglio l’essere parte

ciascuno parte fondamentale e imprescindibile del tutto”. *Miglioriamoci* ha posto il proprio focus sull’individuo, inserito nel contesto attuale in continua evoluzione, nell’organizzazione, nelle relazioni e nel team, sviluppando di conseguenza una consapevolezza del sé su più fronti. “Il progetto *Miglioriamoci* ha riscosso un ottimo risultato – dice Marta Casini, project



## Testimonianze

*Elena:*

“Buongiorno! Di ritorno dal corso *Miglioriamoci* ringrazio per la possibilità che mi è stata data di partecipare a questa iniziativa veramente interessante. Credo che, se vissuta in un’ottica di apertura e desiderio di miglioramento, questa esperienza rappresenti veramente un’opportunità di arricchimento dal punto di vista aziendale ma, soprattutto e prima di tutto, personale e umano”.

*Gianni:*

“Pregevole la professionalità, l’umanità e la preparazione della docente che ha saputo gestire anche le inevitabili situazioni di conflitto e di attrito/dissenso che gli argomenti oggetto del corso potevano stimolare. Ottimo anche il supporto di staff che è stato preziosissimo in particolar modo nella fase finale del corso, in cui è stata ‘dura’, ma anche divertente, mettersi in gioco. Spero che il percorso avviato possa proseguire in futuro, credo sia una importante e stimolante opportunità per l’Azienda e, conseguentemente, per noi tutti”.

*Rita:*

“Sotto grande beneficio del *Miglioriamoci* volevo ringraziarvi per aver pensato anche al piccolo, grande popolino dei part-time. I feedback sul corso sono stati assolutamente positivi. Alto grado di soddisfazione sui contenuti del corso, alto gradimento del docente che ha saputo “tenere” ben stretta la classe con molta professionalità, intelligenza ed empatia, in un crescendo di positività, simpatia, creatività. Caldeggio avanti la creazione di corsi orizzontali (soprattutto professionali) per i part-time (le gocce fanno il mare...) e maggior pubblicità sul lavoro continuo di tutti i settori di Ggia”.

i corsisti hanno messo in atto i contenuti elaborati con il docente e arricchiti con le loro riflessioni, riscoprendosi come individui e come parte integrante e fondamentale del gruppo”.

Inoltre alfa e omega di *Miglioriamoci* sono state le testimonianze rese dai funzionari e dirigenti del Gruppo che hanno aperto e concluso la prima e la terza giornata delle varie edizioni portando in aula la loro esperienza vissuta all’*Essere Leader*. Capi che hanno condiviso emozioni in modo onesto e sincero: incertezze, dubbi, perplessità, ma anche speranze, voglia di fare bene insieme e positività

*si allarga il campo visivo, si impara a saper lavorare nell’incertezza e a essere parte attiva nella ricerca di soluzioni ai problemi quotidiani*

nell’affrontare le nuove sfide, creando in questo modo un “contagio” positivo che ha reso le persone attive e consapevoli di essere al centro di un sistema che le vuole valorizzare e rendere energia vitale per il futuro stesso dell’Azienda. Per mantenere sempre viva l’esperienza di *Miglioriamoci* si è deciso di produrre un cd interattivo di approfondimento sulle tematiche del corso con letture dedicate suggerite per ogni unità didattica.



“Con il Memory Jogger, che a breve distribuiremo alle persone che hanno partecipato al corso, vogliamo essere presenti sulle scrivanie dei nostri colleghi – conclude Claudia Stella – per ricordare a tutti che grazie all’impegno individuale, ma anche al lavoro di squadra, si possono ottenere risultati importanti. Vogliamo lasciare ai nostri colleghi un ‘ancoraggio visivo’, una lanterna che possa indicare sempre un percorso da seguire quando il lavoro si presenta più arduo del previsto. E per chi non avesse ancora partecipato a *Miglioriamoci* sarebbe un piacere per noi avervi in aula con le vostre esperienze”.

*Federica Martufi*

*In questa pagina  
e nelle precedenti:  
alcuni momenti del corso  
**Miglioriamoci***

sommario





# Gli eventi in Genertel

valorizzare le occasioni aggregative

Inventarsi un evento oggi è sempre più difficile. Il primo elemento che viene richiesto è “stupire i partecipanti”. Bisogna proporre qualcosa che dia la sensazione del “mai visto”, dell’effetto “meraviglia”. Ecco perché si

parla di evento nell’evento. Ma come si fa a rendere unico un evento? La memorabilità e l’esclusività non si esaurisce nel trovare la location, ma in qualcosa di diverso. Prima di tutto bisogna

pianificare l’intera campagna di creazione dell’evento: innanzitutto la strategia di motivazione, il progetto di comunicazione dalla fase di lancio al follow-up finale, l’organizzazione completa del viaggio che deve

2.4.2008	departures # Odieety # Derai				16:44
Time	Destination	Flight	Ter	Checkin	Remark
16:20	Bristol	EZY6268	1		GATE CLOSED
16:25	Milan/Malpensa	EZY2794	2		DEPARTED 16:37
16:30	Geneva	LX1473	1		DEPARTED 16:35
16:45	Dusseldorf	LH3285	2		GATE CLOSED
16:50	Brussels	SN2812	2		GO TO GATE
16:55	Strasbourg	AF4941	2		LAST CALL
16:55	Bratislava	SU1555	2	228-229	LAST CALL
17:00	London/Stansted	EZY3068	1		LAST CALL
17:00	Milan/Malpensa	AZ7563	2	228-229	BOARDING
17:00	Copenhagen	OK0508	2	228-229	BOARDING
17:00	Warsaw	KE7667	2	228-229	GO TO GATE
17:05	Amsterdam	OK0618	2	214	GO TO GATE
17:05	Ostrava	SU1443	2	228-229	BOARDING
17:05	Frankfurt	OK0507	2	228-229	GO TO GATE
17:05	Zurich	KE7667	2	144-144	GO TO GATE
17:05	Hamburg	OK0507	2	228-229	GO TO GATE
17:05	Over	AF6111	2	228-229	GO TO GATE
17:05	h	TI	2	228-229	GO TO GATE
17:05	ld	OK	2	228-229	GO TO GATE
17:05	eld	OK	2	228-229	GO TO GATE



risultare studiato e tagliato su misura per l'azienda e cucito sulla base della comunicazione creata ad hoc per l'operazione.

Successivamente, una volta individuata la **strategia di motivazione** e stanziato il **budget**, è necessario definire il **tema della campagna**, un filo conduttore forte e chiaro che dia un'impronta e un'identità decisa all'intera operazione. Tutte le forme di comunicazione, dai classici strumenti quali il programma

pianeta delle manifestazioni aggregative rappresentano occasioni che non possono essere sottovalutate, bensì valorizzate e inserite come centrali in ogni piano di comunicazione.

### L'evento per eccellenza: il viaggio incentive

Il viaggio incentive rimane ancora il più apprezzato e quello di maggiore successo

conoscenza, l'integrazione fra i diversi elementi, nonché di istituzionalizzare l'evento facendolo divenire un appuntamento fisso e atteso. I partecipanti, hanno l'occasione di vivere un momento di evasione e confronto, di instaurare rapporti con i colleghi e con il management, in un ambiente informale, lontano dal consueto contesto lavorativo.

Chi organizza un evento deve essere capace in primo luogo di pensarlo anche e soprattutto in considerazione dei contenuti. Durante la convention le distinzioni tra manager e collaboratori si attutiscono e l'azienda diventa una "comunità". I dipendenti provano orgoglio per il loro lavoro, per il loro gruppo e per l'azienda nel suo insieme. La creazione di eventi è uno dei tasselli affinché un'organizzazione diventi un **Great Place to Work!**

Nicola Cammisuli

*con i viaggi incentive l'azienda ha la possibilità di accrescere la sua immagine, riunire un gruppo, favorire la conoscenza e l'integrazione fra i membri*

del viaggio, alle attività di animazione, al gift in camera, devono essere singoli tasselli che costituiscono l'identità della campagna, creano aspettativa, destano interesse, stimolano all'azione e creano il ricordo. Ormai la comunicazione ha assunto un ruolo centrale all'interno di Genertel e quindi l'importanza dei meeting può essere vista in un'ottica di crescita. E in questo gli eventi, le convention e tutto il

in Genertel, grazie all'alto valore aggiunto che ne deriva e che supera, di gran lunga, il suo reale valore economico.

Ma non solo: esistono motivazioni che ne fanno, sia per Genertel sia per i partecipanti, il premio più gettonato. Se perfettamente organizzato, attraverso il viaggio d'incentivazione l'azienda ha la possibilità di accrescere la sua immagine, di riunire un determinato gruppo e di favorirne la



# Sognando in Congo

il progetto *Dream* è in Africa per curare, e non solo prevenire, l'Aids

In mezzo alla foresta pluviale, nascosta tra le anse del fiume Congo nel punto in cui le sue acque accolgono quelle del Ruki, immersa in un paesaggio struggente e affascinante, sorge Mbandaka, capoluogo della regione di Equateur, provincia appartenente alla Repubblica Democratica

del Congo. Un paese che da dieci anni non conosce pace, una terra la cui ricchezza è stata la sua più grande maledizione. Immense risorse minerarie, che vanno dall'oro ai diamanti, dai giacimenti di cobalto e di rame all'uranio e al coltan, cause scatenanti di una guerra civile che ha le sue

radici nell'antica lotta etnico-tribale ma che si è estesa, per la portata degli interessi che ruotano attorno ad essa, a un gran numero di paesi limitrofi fino a raggiungere le proporzioni di una "prima guerra mondiale africana". Eccoli, dicevamo, a Mbandaka, proprio dove è disegnato l'equatore

del mondo. Non è facile raggiungerla, perché le stesse bellezze naturali che la circondano rendono complicate le comunicazioni; anche il grande fiume, che rappresenta la più importante via di comunicazione con la capitale Kinshasa, è stato vittima di guerra e povertà,

che hanno reso inutilizzabili i mezzi una volta in grado di percorrerlo. Pur così remota, oggi l'area è abitata da 700 mila persone, il che fa di questa zona un'emergenza sanitaria. Ed è proprio per questo motivo che il Ministero della Sanità Pubblica congolese ha accolto con favore proprio in quest'area – dove la percentuale di sieropositivi è almeno di due punti più alta rispetto al 3% che è il dato medio del Congo – un programma pilota per la diagnosi e la cura dell'infezione da Hiv, il flagello più grave che affligge il paese dopo la guerra.

Ma partiamo dall'inizio. E parliamo di un giorno di ormai quasi due anni fa, in cui un medico si presentò alle Generali per raccontare di *Dream*. Quel medico non andò via a mani vuote ma con una promessa:

*“la sfida all'afropessimismo si combatte con il lavoro d'insieme, l'unione di tante risorse umane e finanziarie. Il mondo al contrario si potrebbe dire”*

*Gianni Guidotti*

le Generali ci avrebbero creduto, e avrebbero contribuito alla realizzazione del progetto. Concretamente. E se il sogno si fosse realizzato, si sarebbero impegnate affinché continuasse ad esistere.

*Dream* è l'acronimo di *Drug Resource Enhancement against Aids*

*and Malnutrition* ed è un programma ad approccio globale per curare l'Aids in Africa avviato nel febbraio 2002 dalla Comunità di Sant'Egidio.

Per molti anni in Africa si sono applicati modelli di intervento contro l'infezione da Hiv quasi esclusivamente preventivi: un metodo che però, come viene dimostrato dalla progressione della malattia, non è servito a debellare l'emergenza. Il progetto introduce la prospettiva della cura accanto a quella della prevenzione e lo fa utilizzando quello che nel mondo occidentale viene definito *golden standard*: la valutazione della carica virale e la *Highly Active Anti-Retroviral Therapy* (Haart), considerata attuale modello d'eccellenza nell'ambito delle terapie contro l'Hiv. Ma se in occidente questa tipologia di cura è alla portata di tutti,

nel continente africano questo non avveniva prima di *Dream*, che ha voluto metterla a disposizione, nei suoi 31 centri operativi sparsi in 10 paesi sub-sahariani, gratuitamente a tutti.

*“Nessuna azienda occidentale è presente in Congo, non solo nell'ottica di mercato ma neanche per il*





*“il contributo di Generali è servito alla costruzione del centro e del laboratorio di biologia molecolare di Mbandaka”*

*Lodovico Floriani*



sostegno a opere caritatevoli – ci racconta **Lodovico Floriani**, vicedirettore generale della Compagnia, quando gli chiediamo il significato del contributo di Generali al progetto *Dream* – è un luogo di guerra e di povertà in cui nessuno ha mai creduto. Ma lo sviluppo dell’Africa passa attraverso la fiducia e la speranza in un futuro migliore per i suoi figli: non sono solo aiuti economici e infrastrutture a sconfiggere l’arretratezza, ma è soprattutto l’investimento sulla cultura. Nel caso di *Dream* è accaduto proprio questo: il contributo di Generali è servito alla costruzione del centro e del laboratorio di biologia molecolare di Mbandaka, inaugurato il 4 febbraio scorso, e alla futura realizzazione di quello analogo di Kinshasa, ma soprattutto alla formazione culturale che queste strutture si propongono di offrire sia alla popolazione locale che al personale operante. Dobbiamo pensare che i malati di Aids affrontano la malattia con vergogna e solitamente la nascondono; nel migliore dei casi qualche

malato si presenta nei centri, riceve le medicine ma poi le divide con altri malati, rendendo inutile la cura. Generali ha pensato a un piano di aiuti – conclude Floriani – suddiviso in tre anni, con lo scopo di veder realizzati e operativi i centri di assistenza e i laboratori di Mbandaka e Kinshasa, ma in futuro l’impegno con ogni probabilità si concentrerà proprio sul fronte dei medicinali, per garantire l’indispensabile continuità al programma”.

Con queste promesse, di speranza e di fiducia, inizia il viaggio. Lungo e avventuroso. Noi lo seguiamo attraverso il racconto di quel medico, il **dottor Gianni Guidotti**, un innamorato d’Africa, responsabile del coordinamento del progetto *Dream*.

*“Un container carico di attrezzature mediche, di apparecchiature di laboratorio, del sistema elettrico e di tutti gli attrezzi necessari, dalla scala al trapano, imbarcati a Genova a luglio, sono*

*arrivati a Kinshasa alla fine di settembre. Da lì la risalita del grande fiume Congo via battello. Con un unico problema: il container era troppo grande. Così abbiamo assistito a una catena umana che, pezzo a pezzo, ha trasportato a mano tutto su vari battelli e iniziato il viaggio sul fiume. Dopo una settimana di navigazione, eccoci a Mbandaka. Ancora con una lunga catena umana dai battelli ai camion, al centro *Dream*. Ci siamo! Solo il viaggio in aereo per arrivare qui mostra dall’alto la grandezza, la bellezza e l’infinito estendersi della grande foresta equatoriale. Ore di volo su una distesa verde nella quale ogni tanto si aprono enormi spazi senza niente, come fossero macchie su un tappeto. Nei dintorni della città di Mbandaka c’è solo foresta. E piccoli villaggi, alcuni dei quali abitati dai pigmei. Abbiamo*



*visitato uno di questi villaggi dove c'è una scuola: nelle misere aule di terra e legno i bambini fanno lezione.*

*Il maestro orgoglioso ci mostra i suoi piccoli alunni: ripetono a memoria delle belle canzoni, delle poesie. Hanno tutti in mano un quadernino e una matita che conservano gelosamente. Hanno appena terminato le lezioni all'aperto, hanno imparato a costruire un recinto con le liane e i rami degli alberi, un utile insegnamento trasmesso dalla sapienza pratica del maestro ai suoi piccoli alunni. I bambini, centinaia, ci guardano con grandi occhi e fanno festa, perché questi europei sono venuti a riportare la speranza.*

*Da una parte scorgiamo un piccolo camioncino fatto con dei legnetti e della tela consunta, giochi faticosamente costruiti che per giorni e giorni faranno fantasticare nella foresta. Lungo la strada che taglia la foresta si incontrano spesso dei piccoli laghi in cornici naturali, fanno pensare al paradiso. In uno di questi laghi un gruppo di bambini fa il bagno. Il nostro arrivo crea allegria, gioia, voglia di giocare. Subito iniziano a farci vedere i loro tuffi. La presenza della macchina fotografica li incuriosisce, si mettono in posa e la possibilità di vedere subito le immagini sullo schermo digitale li fa divertire un mondo.*

*Appena fuori entriamo in un altro villaggio di pigmei. Troviamo dei bambini mentre affettano i frutti*

*dell'albero del pane e li fanno bollire. Sarà il loro pasto del giorno...*

*I primi giorni di attività del centro tutti i pazienti che arrivavano si domandavano come mai sul muro di cinta del centro ci fosse scritto 'Qui tutto è gratuito'. Sì, tutto gratuito. Ma come? In un paese in cui qualsiasi cosa si paga, cara. È la sfida di Dream. Rendere accessibile ciò che di meglio si ha in occidente per la cura, senza chiedere niente. La sfida all'afropessimismo si combatte con il lavoro insieme, l'unione di tante risorse umane e finanziarie, di uomini e donne di buona volontà che rendono il mondo più umano. Il mondo al contrario, si potrebbe dire. Ma con l'uomo, la donna e i bambini al centro".*

*Alessandra Gambino*

*Nella pagina accanto, in alto: alcune immagini del centro Dream di Mbandaka, che ospita un laboratorio di biologia molecolare costruito con il contributo di Generali*

*Nella pagina accanto, in basso: uno dei membri del personale, formato nell'ambito del progetto Dream e operante nel laboratorio*





*A sinistra:  
un particolare del quadro  
del Canaletto raffigurante  
lo Squero Vecio  
e il rio dei Mendicanti*

# La tradizione d'arte dello Squero Vecio

la sede del Circolo Nautico Generali, da antico cantiere a salotto per le opere dedicate alla “civiltà dell’acqua”

Sono ormai molti gli importanti eventi internazionali in cui il Circolo Nautico Generali ha rappresentato Venezia e la Compagnia: ricordiamo, tra questi, il 1° Festival mondiale delle arti di New York (1988), le Expo universali di Siviglia (1992) e di Lisbona (1998), il progetto “Marco Polo – Made in Italy in Cina” (2005) che ha portato le gondole a navigare nelle acque del lago di Chaoyang, a Pechino. Non va però dimenticato che, oltre a tramandare l’antica tradizione della voga alla veneta, il Circolo ha anche trasformato la sua sede – lo Squero Vecio – in un salotto d’arte che nella magia senza tempo di Venezia trova fonti d’ispirazione sempre nuove.

In passato la città era ricca di “squeri”, piccoli cantieri per la costruzione di barche in legno con tecnica artigianale tramandata per generazioni. Il loro nome deriva da uno strumento di lavoro, la squadra, detta in dialetto veneziano “squara”. Le locazioni erano le più varie: si proiettavano sui canali interni o su spazi acquei aperti come il Bacino di San Marco, il canale della Giudecca o la fascia della città rivolta verso la parte nord della laguna.

Fra i pochi cantieri superstiti si annovera lo squero del rio dei Mendicanti, che sorge dirimpetto alla facciata laterale dell'ex Scuola Grande di San Marco, ora ospedale civile, e che – a voce di popolo – è denominato “Squero Vecio”, in quanto sin dalla metà dell'Ottocento è il più antico tra quelli ancora utilizzati. Il suggestivo scenario in cui è situato ha ammaliato non pochi pittori di grande fama, il Canaletto per primo: egli è giovanissimo quando, intorno al 1720, ritrae il ponte e il rio dei Mendicanti, con lo squero al centro, e il movimento delle

gondole. Nei secoli successivi l'edificio è stato immortalato da Francesco Guardi, dal tedesco Julius Rollmann e da Filippo de Pisis.

Restaurato dalle Generali – che per questa iniziativa hanno ricevuto il Premio Torta, istituito oltre trent'anni or sono dall'Ateneo Veneto per onorare chi si sia particolarmente distinto nel promuovere, progettare, dirigere o realizzare opere di restauro nella città di Venezia – e inaugurato nel maggio del 1978, lo Squero Vecio è ora sede del Circolo



Nautico della Compagnia e funge da cantiere-scuola. Non è però cessato il legame con il mondo della cultura, grazie ai frequenti incontri con importanti artisti chiamati a interpretare, ognuno con il proprio stile, il tema della “civiltà dell’acqua”, a proporre nuove raffigurazioni dello squero per la serie denominata “omaggio al Canaletto” e a realizzare i trofei che Generali offre ogni anno ai vincitori

della Regata Storica. Molti critici hanno dedicato scritti alla galleria dei pittori dello Squero Vecio, che ha visto sfilare artisti noti a livello internazionale quali Vico Calabrò, Vittorio Citterich, Antonio Fiore, Goffredo Gaeta, Renato Missaglia, Armando Pizzinato, Alain Satié, Philip Tsiaras e Paolo Valle, per citare solo alcuni nomi. Gran parte degli stili del ventesimo secolo sono rappresentati

nelle opere degli amici del Circolo Nautico Generali: dall’impressionismo all’espressionismo, al cubismo, al futurismo, al lettrismo, al metafisico, all’astratto, al concettuale e alla pop art. Per un artista dello Squero Vecio dipingere Venezia e la gondola diventa così una sfida a trovare nuove forme e nuove alternità di colori per scrivere l’inno di una civiltà: la “civiltà dell’acqua”, appunto.

*Sotto, da sinistra:  
Alain Satié  
Venezia Hypergraph*

*Philip Tsiaras  
Venezia - New York*

*Armando Pizzinato  
Gondole immagine di libertà*

*restaurato da Generali, lo Squero Vecio è ora sede del Circolo Nautico della Compagnia e funge da cantiere-scuola. Non è però cessato il legame con il mondo della cultura*

*Alessandro Paglia  
Roberto Rosasco*

